I LUOGHI DEL DISCERNIMENTO E DELLA TESTIMONIANZA: IL LAVORO

Il ragazzo di città in fuga da tutto per fare il pastore

La scelta di Andrea: vivere in montagna con 300 pecore

NICCOLO' ZANCAN
INVIATO A CANDELO (Biella)

Andrea non si è perso. Ma per non perdersi ha rinunciato a tutto quello che era previsto per lui: l'università, gli amici con le moto, «il bianchino» al bar, le notti in discoteca, le vacanze, una vita borghese. Ha rinunciato ai sogni preconfezionati e alla velocità del suo tempo. Andrea Maffeo, 18 anni, figlio di un chirurgo e di un'insegnante di Biella, da due anni ha scelto di fare il pastore: «Mi piacciono le bestie, stare all'aria, prendermi cura di loro. Andare a cercare sempre nuovi prati per portarle a pascolare, anche se non è facile. Ma quando finisce la giornata e vedo che le mie pecore hanno la pancia piena, sono felice anche io».

Perché **la felicità può essere davvero un'idea semplice**. Pastore ramingo. La sua transumanza oggi lo porta a Candelo, un piccolo paese ai piedi delle montagne, a settanta chilometri dal confine svizzero. E fa uno strano effetto arrivare alle bestie passando lungo stradoni costruiti per fare spazio a ipermercati, parcheggi e rotonde. Questa è la terra del filati di pregio. La lana di Andrea invece è spessa e ruvida, e il suo piccolo marchio si chiama «Crusch Gacc»: «In dialetto biellese significa pastore buono, pastore serio. Che non lascia mai le pecore, neanche di notte».

D'inverno dorme dentro una vecchia roulotte con una stufetta, niente televisione: «Guardo il telegiornale quando torno a casa dai genitori. Magari sto anche mezz'ora davanti al computer. Facebook mi piace, ma posso farne a meno». Andrea a scuola era un disastro. «A parte i voti, sentivo che non poteva essere la mia vita. Ero sempre stanco, insofferente. Il banco mi sembrava una prigione. Non era per me. Quando mio nonno mi portava in montagna, invece, stavo molto meglio. Lui mi diceva: "La senti l'aria?". Io la sentivo. Ho capito così quello che volevo fare».

[...] Il primo vero sponsor del pastore Andrea, a guardare bene le cose, è stato suo padre. «Facevo il secondo anno di Agraria. Alla fine della scuola, gli ho detto che volevo cercare qualcuno che mi insegnasse a fare questo mestiere. Lui mi ha detto di provare. Sono andato in montagna con un vecchio pastore che si chiama Nicola Pelle. Non è che parlasse molto, ma il mestiere si ruba, non si insegna». Al ritorno Andrea aveva deciso: «Ci sono state discussioni in famiglia, come è normale. Mio padre mi ha chiesto tante volte se fossi sicuro. Alla fine mi ha detto: "A noi va bene, se tu sei felice". Sono andato con lui a comprare le prime pecore».

Oggi Andrea ha 300 capi, insufficienti per vivere, ma abbastanza per sperare un giorno di farcela: «Devo arrivare a 500, avere più contributi, produrre più lana. Riuscire presto a pagarmi le spese: il fieno, il granturco, la tosa». Una giornata al pascolo può fare bene. Lunghe ore di attesa da un prato all'altro. Nessun rumore, a parte le pecore che brucano e belano, mentre il cane Birbàn controlla che ci siano tutte. Andrea sta seduto appoggiato a un bastone: «È bello vedere come cambiano le giornate - dice - ognuna è diversa». Cosa ti manca di più della tua vita di prima? «Il tempo libero. Non dico le vacanze, ma mezza giornata per andare con gli amici, magari. Però le pecore non aspettano». **Ci tiene ad essere un «Crusch Gacc»**. [...].

Il padre di Andrea si chiama Michele Maffeo, da sette anni si occupa di cure palliative per malati terminali di cancro: **«Certo, le ambizioni di ogni genitore sono diverse. Non dico che speravo che facesse il chirurgo, ma magari un lavoro in cui si realizzasse di più**. Però Andrea a scuola soffriva troppo. E mi è venuto in mente che Mario Rigoni Stern aveva la terza media. Non so se in futuro ci rinfaccerà di non aver insistito di più per farlo studiare. **Ma so che un uomo può trovare la sua morale in mezzo ai boschi come nel centro di Torino. Intanto gli stiamo con il fiato sul collo. La cosa più importante è che Andrea impari il rispetto».**

Il rispetto è nel silenzio. Nelle carezze per Birbàn. Nei fischi che richiamano il gregge verso il recinto, quando il pomeriggio diventa freddo e buio. In giro che cosa dicono di te? Andrea sorride ancora: «I commenti sono vari. Molto mi criticano, dicono: "Ma cosa ci fa il figlio del dottore dietro alle pecore?"». Cerca un senso come tutti, il suo.

[Dal quotidiano la Stampa del 31/12/2010]

Spunti per la riflessione:

1) Cosa avremmo pensato se fossimo stati nei panni dei genitori o degli amici di Andrea? Ci sono lavori che hanno più valore, più "dignità" di altri? Perché?

Occorre riprendere coscienza che **ogni tipo di lavoro** ha un valore non solo per chi lo compie ma anche per i destinatari. Svolgere in modo onesto e competente il lavoro ha quindi un essenziale effetto sociale (è una forma ordinaria e quotidiana di solidarietà); quindi ha un importante riflesso educativo poiché aiuta gli altri a crescere e a vivere meglio (viceversa, sono evidenti i guai provocati da quanti lavorano malamente, senza sentirsi responsabili di ciò che fanno).

*"La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il **diritto** al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il **dovere** di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione **che concorra al progresso materiale e spirituale della società**"* *[art. 4 della Costituzione Italiana]*

Oggi viviamo in un'epoca in cui molti credono che tutto sia lavoro, e molti altri credono che tutto sia festa…

Spunti per la riflessione:

2) Riusciamo a cogliere la responsabilità il senso della testimonianza cristiana nel lavoro svolto onestamente, nel "lavoro ben fatto"?
3) Il lavoro è un diritto, si dice. Ma lo è poi davvero?
4) Può il nostro modo di vivere il lavoro, influenzare la nostra concezione di festa e il modo di vivere la festa condizionare il nostro modo di lavorare? Come vivere correttamente queste due importanti dimensioni della nostra vita?

Il lavoro è una dimensione essenziale della vita umana: un vero e proprio **valore**, eppure siamo eredi di un'epoca in cui la stessa cristianità è stata intaccata dalla civiltà e mentalità pagane. Già i nobili, anche se cristiani, consideravano il lavoro indegno del loro lignaggio e la borghesia ricca lo considerò solo come strumento di guadagno eppure...

*"Il Signore Dio prese l'uomo, e lo pose nel giardino di Eden **perché lo coltivasse e lo custodisse**"* *(Gen. 2,15)*

*"Dio diede il lavoro all'uomo già prima del peccato, quando la terra era ancora "luogo di delizie" e quando Adamo era in pace con se stesso e con Dio. L'uomo nel lavoro si realizza, si completa, si esprime e nello stesso tempo esprime, realizza, completa la creazione. Potremmo dire che Dio creando il mondo ha fatto una "incompiuta". Più tardi si assocerà all'uomo, alla sua opera per completare la creazione: si servirà di lui per raggiungere il suo volere, per terminare il suo disegno. […] **Potremmo dire che l'uomo non è "solo" nel suo lavoro, ma è Dio stesso che lavora in lui**"* *[C.Carretto Ciò che conta è amare]*

Una parola sul lavoro: "***redenzione***". Non per nulla Dio, dopo il peccato disse ad Adamo quella dura frase: ***"lavorerai col sudore della tua fronte"*** (Gen. 3,19). Il lavoro, che prima del disordine recato dal peccato era solo opera e gioia, col peccato e la ribellione introdurrà tra le sue maglie la fatica, la sofferenza, il sudore. Diventerà insomma lavoro redentivo, aiuterà l'uomo a liberarsi da male, a pagare i suoi debiti con la giustizia, a far cose serie e utili, **a collaborare giorno dopo giorno alla sua salvezza**. E se Lui ci ha detto che dobbiamo "sudare" ebbene sì, dobbiamo fare in modo di "sudare". Può un atleta giungere al traguardo senza sforzo? E forse che la virtù è più facile di una corsa?

Spunti per la riflessione:

5) Quali sono gli aspetti che fanno del lavoro un "valore" e quali le cause per cui invece è spesso vissuto come un "castigo"?
6) Come viviamo il rapporto fra fatica e lavoro?

"IL LAVORO E' AMORE RESO VISIBILE" ***[Kahli Gibran]***